

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 4 Marzo 1900

N. 1348

IL DECRETO-LEGGE

Mentre alla Camera dei deputati i diversi partiti si palleggiano la responsabilità di un atto che audacemente riconoscono essere una infrazione allo spirito della Costituzione, noi, veramente e profondamente devoti alla libertà, intesa senza restrizioni e incarnata nel rispetto di tutti i poteri dello Stato per lo Statuto che rappresenta il patto comune, non possiamo nascondere il nostro profondo rammarico perchè si continui con tenacità per una via pur troppo pericolosa.

Mai forse la Camera italiana si è trovata tanto in disagio come in questa discussione.

Che importa al paese che il Governo sia stato costretto a proporre il disegno di legge, che ha provocato tanto dissidio, per ottenere l'appoggio di un gruppo di deputati di destra? — Che importa al paese che il Governo abbia poi creduto necessario di applicare a scadenza fissa il disegno di legge per domare l'ostruzionismo di un altro gruppo di deputati di estrema sinistra? — Che importa al paese che sia una od un'altra sezione della suprema magistratura dello Stato che precipiti il voto della Camera?

A noi pare che al disopra di questi dissidi tra gruppi e gruppi dei deputati, dissidi che, se si volesse mancare di rispetto alla rappresentanza nazionale, si chiamerebbero pettegolezzi, al disopra, molto al disopra di tutto ciò, stia il fatto che, contrariamente alle tassative disposizioni dello Statuto, Re e Governo credono possibile di fare delle leggi, che possono essere anche per un solo giorno applicabili.

Ed allo stesso modo, che non ostante il palese interesse dell'erario, abbiamo sempre combattuti i *catenacci*, prevedendo che dalle meno alte regioni della finanza, si sarebbe, data l'occasione, passati, a quelle altissime e delicatissime della politica, ci dogliamo di quanto sta per avvenire alla Camera, pur consolandoci che per uno od altro motivo, ben 189 deputati, sopra 414 votanti abbiano risposto negativamente al passaggio degli articoli.

Molto si è detto contro l'ostruzionismo e noi non giudicheremo qui questo metodo di lotta; ma comunque lo si qualifichi, ci sembra che rappresenti ben poca cosa di fronte alla insormontabile barriera che per ogni italiano dovrebbe rappresentare la obbedienza allo Statuto.

Molto si è detto pure sulla necessità di armare il Governo contro i partiti sovversivi; ma a chiunque voglia spassionatamente giudicare i provvedimenti politici proposti, sembrerà molto evidente che quei provvedimenti non hanno tale importanza da giustificare una rivoluzione promossa dal Governo, affine di averne la approvazione.

Ma ancora tutto questo non ci condurrebbe a discutere di questo argomento, che sembrerà forse estraneo all'indole di questo periodico, se non vedessimo in tutto ciò un grave pericolo avvenire.

Più o meno presto, in Italia come altrove, i partiti estremi diventeranno numerosi alla Camera: socialisti da una parte, clericali dall'altra forzeranno a suo tempo le urne, e gli errori e la fiacchezza dei liberali appianeranno loro il cammino. E tutti sanno che socialisti e clericali hanno un terreno comune, sul quale, almeno per qualche tempo, sarà loro facile intendersi: e sarà il terreno economico, od almeno quello di molte questioni economiche.

Che arma formidabile non vien data in mano alle maggioranze dell'avvenire con questi precedenti, nei quali o la ragione finanziaria, o la ragione parlamentare, o il puntiglio, consigliano di passare al di là delle chiare disposizioni dello Statuto?

La frequenza e la facilità, colla quale si fecero decreti-legge finanziari, anche quando era inutile il farlo (come quello dell'aumento della ritenuta sulla rendita) hanno suggerito il decreto-legge in materia politica; la facilità, colla quale il Governo ottenne dalla Camera la sanatoria, consiglierà, a suo tempo, la stessa procedura per quei provvedimenti che i partiti, ora ritenuti sovversivi, ma che fatalmente diventeranno partiti di Governo, fin d'ora accarezzano.

Allora i liberali dovranno battersi il petto e gridare il *mea culpa*, perchè saranno essi che avranno insegnato la via torta da percorrere per raggiungere lo scopo, anche contro il patto fondamentale.

Nessuno dei provvedimenti politici che contiene il decreto-legge, oggi in discussione, è tale da meritare il dissidio che ha provocato, lo concediamo; ma appunto per questo, mancava il motivo sufficiente per applicare una procedura che è irregolare e scorretta.

E noi crediamo che la Camera dei deputati avrebbe provveduto a mantenere inviolato lo Statuto, se, pur concedendo al Governo i nuovi

poteri che chiedeva, pur accordando anche sul già fatto la più ampia sanatoria, avesse riconosciuto che la nostra costituzione non ammette i decreti-legge sotto nessuna forma. Per lo stesso motivo che si crede possibile che Governo e Re possano da soli fare una legge, domani si potrebbe ammettere che la possono fare da soli Parlamento e Governo.

E se ora nella discussione degli articoli del decreto-legge l'ostruzionismo dell'estrema sinistra ricominciasse, sembra a noi che per tranquillità di tutti, si potrebbe debellarlo facilmente con un voto che, accordando al già fatto il *bill* di indennità, si togliesse assolutamente ogni dubbio sulla interpretazione dello Statuto, là dove dice che per fare una legge che la magistratura possa applicare e la forza pubblica far eseguire, occorrono tutti e tre i poteri dello Stato: il Parlamento che vota, il Governo che è responsabile, il Re che sanziona e promulga.

Un sistema che esclude, *anche a fin di bene*, uno dei poteri, è un sistema rivoluzionario.

E l'argomento della efficacia delle leggi tocca tutti gli interessi così i politici come gli economici.

Però non speriamo una simile resipiscenza, giacchè nei 189 voti della minoranza, troppi sono coloro che votano contro, non per liberale convincimento, ma per opportunità politica; — quale altra influenza avrebbero avuto certi capi partito se nel loro passato non esistesse la macchia più o meno larga, più o meno spiegabile dello stesso unto? E infatti quasi tutto il discorso dell'on. Pelloux è un rinfacciare agli avversari di aver violato essi pure lo Statuto. Che strana coscienza politica ha creata questa strana situazione!

UNA INCHIESTA FRANCESE

sulla sequestrabilità dei salari

L'Ufficio del Lavoro della Francia ha già pubblicato un numero notevole di relazioni e di statistiche, che presentano l'interesse più vivo, e mercè le quali, poco a poco, si elaborano gli elementi di uno studio scientifico del lavoro e delle questioni ad esso attinenti. Un nuovo volume è venuto ora ad aggiungersi a quelli già pubblicati, ed esso non è meno dei precedenti denso di informazioni curiose e ad un tempo istruttive. Ecco di che si tratta: sino al 1895 i salari degli operai e delle persone di servizio erano rimasti sequestrabili nella loro totalità. Ma il 12 gennaio 1895 una legge decise che il sequestro non potrebbe più aver luogo che fino a concorrenza del decimo dei salari, qualunque fosse il loro ammontare. Si era creduto in tal modo di proteggere l'operaio. L'esperienza dimostrò che, nei termini nei quali è stata fatta, la legge minacciava di condurre a un risultato differente da quello sperato. Furono giudicati necessari degli emendamenti alla legge del 1895 e infatti la Camera votò, il 1° aprile 1898, alcune modificazioni che, pur mantenendo il principio della

insequestrabilità, circondavano di garanzie nuove il ricorso a quella procedura.

Quelle garanzie sono esse sufficienti? La Commissione del Senato francese incaricata dell'esame del disegno di legge, si è fatta quella domanda ed ha cercato se la insequestrabilità di un decimo del salario non presenti più inconvenienti che vantaggi pei lavoratori, e se non converrebbe di dichiarare la insequestrabilità assoluta dei salari. La Commissione essendosi divisa per metà, pensò di ricorrere al Governo per avere informazioni precise, raccolte mediante una inchiesta speciale. E il Ministro d'allora, il sig. Delombre, fece tosto fare una inchiesta presso le Camere di Commercio, le Borse del lavoro, i Sindacati padronali e operai più importanti, le grandi Compagnie di trasporti, le principali Case di credito, gli Stabilimenti commerciali che occupano più di cento operai.

Il volume or ora pubblicato dall'*Office du travail* fa conoscere le risposte avute per mezzo di un'apposito questionario. Per una coincidenza che val la pena di segnalare, perchè ha pure un significato, come la commissione del Senato si è divisa per metà — tre voti contro tre — così la inchiesta si è tradotta in un numero di risposte quasi identico in un senso e nell'altro: 368 per la sequestrabilità e 369 contro. È vero che 43 stabilimenti non compresi in questi numeri si sono pronunciati egualmente per l'insequestrabilità, ma siccome il rinvio degli operai ai quali vien fatto il sequestro è per essi la regola, questa constatazione non viene certo a semplificare la questione, la quale rimane assai difficile a risolversi.

L'inchiesta non sarebbe adunque riuscita? Essa ha messo così nettamente in luce gli argomenti opposti, che, secondo ogni verosimiglianza, la Commissione del Senato sarà in grado di apprezzarne esattamente il valore. Ma non è il solo frutto che si possa ottenerne; le rivelazioni più gravi si sono avute sopra intollerabili abusi di cui sono vittime le popolazioni operaie. Una inchiesta assai istruttiva si è potuta fare in occasione di quella che era stata ordinata, o piuttosto questa è stata compresa e condotta con così savio criterio, che ha permesso di penetrare nella vita dei lavoratori. Si può vedere infatti di quali sfruttamenti essi sono talvolta oggetto, non già pel fatto dei padroni, e come hanno tanta fatica a conquistare il risparmio, la sicurezza del domani. Si comprendono anche le lagnanze che provoca frequentemente il saggio dei salari, malgrado il suo elevamento continuo; essi possono ben progredire, ma accade talvolta che ciò non sia a profitto dei salari. Varie manomissioni hanno luogo, ben più pericolose dei sequestri, e tanto più terribili, perchè sono generalmente occulte.

Valendoci del rapporto dell'ufficio del lavoro, mettiamo in luce alcuni abusi rivelati dalla inchiesta. Essi riguardano tutto un gruppo di operazioni, vasta speculazione sulla credulità e la miseria, di cui il rapporto parla in questi termini: « Quanto ai creditori che usano ed abusano del sequestro, sono quelli che hanno fatto della vendita a credito la base, del resto più o meno larga, del loro commercio, e che per ri-

cuperare il prezzo della merce fornita e fare dei guadagni, impiegano, insieme al sequestro, dei procedimenti energicamente riprovati da più della metà degli avversari della sequestrabilità. In una maniera generale, questi *professionisti del credito* sono il vinaio e il magazzino di vendita a credito; i loro procedimenti consistono nell'aiutare l'operaio alla spesa, nell'aumento dei prezzi, nella fornitura di merci di qualità inferiore. »

Ecco in appoggio a queste affermazioni alcuni esempi suggestivi: Una fabbrica di materie coloranti fa la seguente deposizione all'inchiesta: un operaio impiegato nella nostra fabbrica da 11 anni, guadagna da 30 a 35 franchi la settimana. Il primo sequestro è del 15 febbraio 1896. Nel corso degli anni 1896 a 1898 nove nuovi creditori si presentano, di modo che presentemente il totale dei crediti è di 1832 franchi, somma nella quale quattro vinaï figurano col credito totale di 1233 franchi. » Una fabbrica di zucchero dell'Aisne segnala sopra 70 sequestri alla data del 20 aprile 1899, 33 sequestri di bettolieri. Un industriale della Loira scrive: Non si sa quale pericolo sia per l'operaio questa facilità di credito che si trova presso certi negozianti, soprattutto presso i vinaï. Sopra 10 sequestri che ho avuto quest'anno, 8 emanavano da vinaï. » Una fabbrica di ceramiche della Côte-d'Or, manda la seguente deposizione: « sopra 10 sequestri, ho constatato che ve ne erano circa 9 provenienti da vinaï ». Lo stesso deponente cita il fatto seguente: « Un operaio che guadagna 65 franchi al mese, padre di quattro figli, assediato da un rappresentante in vini, si lasciò persuadere a comprarne per 40 franchi pagabili tre mesi dopo. Non potendo pagare la tratta alla scadenza, ebbe parecchi protesti, citazioni, giudizi e denunce, per le quali i suoi salari vennero sequestrati per 150 franchi. Ottenni per lui l'assistenza giudiziaria e dopo la difesa ottenne di pagare il debito originario che ho saldato per terminare questo disgraziato affare che lo avrebbe demoralizzato ».

D'altra parte la inchiesta è ricca di notizie particolareggiate sulle manovre mediante le quali gli operai e le operaie rimangono vittime delle case di vendita a credito, dei venditori ambulanti, ecc. « È riconosciuto, scrive il direttore di una manifattura di tabacchi dell'Ovest, che in alcune città, i fornitori di ogni sorta di derate, mobili o vestiti hanno degli agenti alle porte dei nostri stabilimenti che aspettano il personale all'uscita e gli fanno offerte a credito illimitato. Sapendosi quasi al sicuro mediante i sequestri di riavere la somma data a credito, non esitano a spingere gli operai al consumo e li trascinano a scialacquare il loro modesto salario ».

Una miniera del Pas de Calais precisa nel modo seguente il procedimento seguito dai fornitori che vivono, essa dice, speculando sulla buona fede dell'operaio e sulla sua ignoranza giuridica: « Queste case di commercio fanno visitare gli operai a domicilio, vendendo loro merci il cui pagamento dev'essere effettuato in ragione di una somma infima ogni quindicina; l'operaio firma il riconoscimento del debito, senza dubi-

tare che esiste una clausola la quale opera il trasferimento da profitto del creditore sequestrante. Questa clausola è spesso redatta come segue: « Nel caso che il pagamento non abbia luogo esattamente alla scadenza mi impegno a pagare immediatamente ciò che rimarrà dovuto e la somma diverrà immediatamente esigibile ». Il commesso viaggiatore dopo aver fatto la riscossione due o tre volte al domicilio del debitore cessa di recarsi da questi e il tiro è giuocato.

Si potrebbero moltiplicare le citazioni, ma dobbiamo limitarci ad una soltanto. Una filatura della Somme depono che i sequestri sono fatti a richiesta dei venditori di bevande spiritose, sotto la rubrica « *épiceries* » (coloniali) nella proporzione di 45 per cento, e del 10 per cento a richiesta di società che sfruttano indegnamente la semplicità di certi operai, facendo loro a credito delle somministrazioni a prezzi aumentati di più del 50 per cento. Aggiungendovi le spese dei sequestri, che sono la conseguenza invariabile di questo generi d'affari, l'aumento del prezzo è, al minimum, di quattro volte il valore dell'oggetto acquistato.

Questa inchiesta francese merita d'essere letta anche in Italia, perchè solleva questioni delicate, problemi imbarazzanti e ardui. Per questo ne abbiamo voluto far conoscere l'indole e alcuni punti. La questione della sequestrabilità o no dei salari è a un tempo giuridica ed economica, e nella sua soluzione bisogna procedere con molte cautele, per non danneggiare gli uni nell'intento di proteggere gli altri. Questi ultimi sono gl'ingenui, i semplici, gl'ignoranti, ma vi sono anche, e ve ne sono anzi in numero sempre maggiore, gli operai intelligenti, che sanno distinguere un tranello da un affare onesto; darsi pensiero degli uni e degli altri è certo compito del legislatore.

LE EMISSIONI NEL 1899

Il *Moniteur des intérêts matériels* nel suo numero del 18 corrente ha pubblicato il prospetto delle varie specie di emissioni e delle conversioni nel decorso anno. Per evitare ai suoi lettori, che avessero sotto gli occhi altre statistiche relative alle emissioni del 1899, la sorpresa di notare differenze di cifre spesso importanti e la cura di cercare quale possa esserne la causa, il *Moniteur* ricorda che da lunghi anni ormai fa la ripartizione dei ricorsi al credito prendendo per base la *nazionalità* del mutuatario, Stato, città o società di commercio. Questo permette meglio di rendersi conto del movimento economico di ciascun paese. Altri, domiciliando le emissioni là dove sono fatte, ricerca piuttosto la capacità di assorbimento dei principali mercati e i capitali dei quali è stato fatto appello. Sono due punti di vista differenti; a torto o a ragione il *Moniteur* crede più interessante il suo. I mercati che assorbono prestiti sono sempre gli stessi: l'Inghilterra, la Francia, la Germania col Belgio, l'Olanda, la Svizzera come satelliti; ogni anno è la medesima ripetizione. Ma c'è

più diversità nella qualità dei mutuatari, sia come nazionalità, sia come genere di operazioni offerte.

Ad esempio, per ciò che riguarda la Francia il *Moniteur* giunge alla cifra totale di 1484 milioni comprendendo le emissioni pubbliche, le introduzioni nel listino ufficiale e alla *coulisse* e la vendita delle obbligazioni agli sportelli delle grandi compagnie ferroviarie. Il *Moniteur* vi ha

aggiunto anche altri elementi, ma non ha volontariamente voluto sovraccaricare le cifre di 20 milioni di conversione del prestito della società di Sosnowice, ad esempio, o ancora di 114 milioni di obbligazioni della Banca fondiaria della nobiltà (Russia) ritenendo che queste cifre sarebbero meglio al loro posto sotto la rubrica Russia. E così ha proceduto per gli altri paesi. Ecco quindi il prospetto delle emissioni del 1899:

PAESI	Stati Province e Città	Istituti di Credito	Ferrovie e I. industrie	Conversioni	1899	1898
	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi	Franchi
Africa	»	»	121, 875, 000	7, 500, 000	132, 375, 000	52, 679, 000
Germania	755, 550, 000	619, 275, 000	1, 169, 922, 500	»	2, 534, 737, 500	2, 926, 700, 000
America latina	211, 202, 000	»	41, 414, 990	536, 430, 000	789, 046, 990	320, 438, 250
Austria-Ungheria	»	95, 007, 150	77, 791, 870	»	172, 799, 020	214, 753, 440
Belgio	3, 076, 000	78, 021, 700	385, 072, 310	»	466, 170, 010	171, 258, 700 (*)
Bulgaria	»	»	»	»	»	1, 500, 000
Canada	12, 057, 250	»	56, 025, 000	»	68, 032, 250	84, 042, 500
China	64, 172, 500	»	59, 025, 000	»	123, 197, 500	360, 000, 000
Congo	»	»	9, 702, 950	»	9, 702, 950	16, 706, 250
Danimarca	»	8, 181, 300	»	»	8, 181, 300	26, 953, 150
Egitto	26, 750, 000	47, 450, 000	16, 025, 000	»	90, 525, 000	82, 621, 250 (*)
Spagna	10, 912, 500	»	117, 993, 000	»	128, 895, 500	12, 235, 000
Stati Uniti	»	»	509, 925, 000	»	509, 925, 000	332, 025, 000
Francia e colonie	258, 639, 630	334, 865, 000	890, 791, 860	»	1, 484, 256, 490	1, 134, 262, 600 (*)
Gran Bretagna e colonie	344, 937, 500	205, 685, 000	2, 152, 407, 500	»	2, 702, 430, 000	2, 727, 991, 250
Grecia	»	2, 700, 000	»	62, 360, 000	65, 060, 000	43, 187, 500
Italia	»	26, 154, 950	60, 120, 750	»	86, 276, 700	22, 682, 000 (*)
Giappone	225, 000, 000	»	»	»	225, 000, 000	»
Lussemburgo	»	»	10, 450, 000	»	10, 450, 000	6, 300, 000
Norvegia	29, 687, 500	8, 120, 000	»	»	37, 807, 500	»
Paesi Bassi e colonie	10, 965, 030	23, 115, 540	192, 989, 330	»	227, 069, 920	318, 515, 300
Portog. e colonie	»	2, 807, 050	13, 310, 000	»	16, 117, 050	13, 271, 850
Romania	94, 700, 000	»	20, 929, 250	»	115, 629, 250	200, 630, 000 (*)
Russia	317, 375, 000	14, 271, 720	386, 192, 400	20, 000, 000	787, 839, 420	1, 286, 612, 910 (*)
Serbia	30, 000, 000	»	»	»	30, 000, 000	1, 968, 000 (*)
Svezia	52, 562, 500	»	»	»	52, 562, 500	»
Svizzera	55, 000, 000	40, 227, 750	254, 877, 750	»	350, 103, 500	98, 118, 100 (*)
Transvaal	»	1, 050, 000	94, 312, 500	»	95, 362, 500	48, 787, 500
Turchia	»	»	4, 000, 000	»	4, 000, 000	8, 621, 900
TOTALI FR.	2, 944, 987, 490	1, 506, 935, 160	6, 648, 483, 960	626, 290, 000	11, 273, 696, 550	10, 542, 830, 820

(*) I totali segnati d'un asterisco comprendono conversioni fatte nei paesi stessi.

	1899		1898		1897		1896	
	Totali	P. C.	Totali	P. C.	Totali	P. C.	Totali	P. C.
Gran Bretagna	Fr. 2, 703, 430, 000	23-97	2, 727, 991, 250	25-88	3, 398, 767, 500	35-40	3, 032, 836, 700	18-44
Continente	6, 528, 049, 360	37-90	6, 517, 569, 820	61-83	5, 268, 710, 180	54-90	11, 663, 801, 475	69-88
Africa	327, 963, 450	2-91	200, 764, 000	1-94	183, 915, 650	1-94	114, 583, 700	0-70
America	1, 367, 054, 240	13-13	736, 503, 750	6-99	86, 441, 650	6-12	1, 490, 746, 050	8-98
China e Giappone	318, 197, 500	3-09	360, 000, 000	3-40	156, 920, 700	1-64	400, 000, 000	2-40
FR.	11, 273, 696, 550	100-00	10, 542, 830, 820	100-00	9, 596, 755, 630	100-00	16, 722, 067, 625	100-00

	1899	1898	1897	1896	1895	1894	1893	1892	1891	1890
Prestiti di Stato, prov. città	22.40	49.33	22.58	22.47	30.43	16.45	34.74	36.63	37.98	21.60
Istituti di credito	13.37	13.99	9.20	4.62	10.85	1.90	9.53	2.74	25.32	7.51
Ferrovie e industrie	58.97	51.67	64.03	27.50	38.84	10.69	21.76	57.16	30.38	48.60
Conversioni	5.55	15.56	7.14	45.41	19.88	70.91	33.97	3.47	6.32	22.29
TOTALI	100.00	100.00	100.06	100.00	100.00	100.09	100.00	100.00	100.00	100.00

Questa tabella, dimostra la vera evoluzione del mercato dei fondi pubblici e dei valori mobiliari: nel 1899 non vi furono quasi conversioni e non vi fu che una scarsa offerta di fondi di Stato; invece si ebbe una vera valanga di titoli industriali.

Per apprezzare la modificazione profonda che si è prodotta nella natura delle operazioni di credito pubblico, basta considerare le cifre proporzionali del prospetto che diamo in calce al quadro delle emissioni.

Nel 1899 si ebbe 22.10 per cento di emissioni concernenti fondi pubblici, una traccia (5.56 per cento) di conversioni e una massa di 72.34 per cento rappresentante di valori industriali, banche, ferrovie e diversi. Mai si vide un simile movimento d'espansione della speculazione nel senso buono della parola, poiché questi titoli si riferiscono quasi tutti a imprese sorte dall'iniziativa privata.

Quale differenza con alcuni anni addietro! Bisogna felicitarsi di questo mutamento. Non più, o assai meno nuove emissioni di debiti di Stato, o di conversioni; invece espansione delle industrie, cioè, a dire non più operazioni, come i debiti e le conversioni di Stato, che arrestano l'accrescersi della ricchezza, bensì domande di capitali intese a promuovere lavoro e quindi ricchezza. Anche se non tutte le nuove imprese daranno frutto, quanta prosperità non verrà a scaturire dai loro risultati complessivi!

L'opera scientifica di Francesco Ferrara ¹⁾

Fin dai suoi primi lavori il Ferrara ha affrontato la questione della popolazione e l'ha trattata con profondità di dottrina, se non in modo esauriente. Egli, che già si era occupato, con grande amore, dell'infanzia abbandonata, in una memoria che forma ancor oggi un interessantissimo esame della vecchia controversia intorno all'utilità, o meno degli ospizi dei trovatelli, comprende subito la importanza del principio di popolazione e se ne fa risoluto campione. Il Ferrara dichiara che quegli ospizi sono inutili, perniciosi, ingiusti e dice che hanno cotesto difetto indipendentemente dalla istituzione della ruota e che ne avrebbero anche di più se fossero sotto un sistema di ammissione palese dei trovatelli. A queste conclusioni è portato dall'esame dei fatti, che espone largamente, prendendone occasione da due opere francesi uscite nel 1837; ma egli aggiunge, ed è questo il punto per noi più importante, che quei fatti « per altro, non sono che una emanazione di principi più vasti, più generali, annunciati da lungo tempo ed ignorati pienamente da molti di coloro che reggono i destini dell'umanità. L'amministrazione dei pubblici soccorsi, egli continua, sarà sempre incerta e falsa finché il principio della popolazione non sarà discusso e definito con quella precisione, che la sua grande importanza ri-

chiede. Poco a poco gli economisti se n'avvedranno; e presto o tardi la teoria di Malthus risorgerà sulle rovine degli *alberghi da poveri* e degli *ospizi da trovatelli* ». Tutta la memoria sui fanciulli abbandonati meriterebbe un esame minuto, perchè vi si trovano pensieri e tendenze, che poi lo scrittore ebbe agio di svolgere, di completare e di precisare nei lavori successivi. E qui ch'egli nominando Malthus, lo proclama « il più logico, il meno inteso, e il più calunniato degli economisti », e tre anni dopo che si era così espresso, il Ferrara si proporrà di far conoscere gli avversari, i seguaci, le conseguenze della dottrina malthusiana. In questa memoria, pubblicata nel 1840, e suggerita dal libro dell'Alison, egli si professa francamente malthusiano.

Il prof. Martello, a vero dire, ha cercato più volte di mostrare che il Ferrara appartiene alla categoria di coloro che accettano il principio, ma ne traggono conclusioni affatto contrarie a quelle inferite dal Malthus, e lo ha messo insieme al Fonteyraud e allo Chevalier. Ma è da credere che il Martello sia stato trascinato a sostenere questo concetto, dal desiderio di avere dalla sua parte, almeno in qualche misura, « il principe degli economisti », « il rappresentante più illustre e intemerato della scuola classica italiana » com'egli lo dice ¹⁾. E ciò perchè il Ferrara non solo è malthusiano, ma lo è nel vero senso scientifico della parola, vede cioè la tendenza allo squilibrio tra la popolazione e le sussistenze, riconosce che le due formule dell'aumento aritmetico delle sussistenze e di quello geometrico della popolazione non vanno prese come espressioni di assoluta precisione algebrica e respinge quelle modificazioni che si volevano recare al principio malthusiano, ad esempio dal Say, perchè secondo lui riuscivano a snaturarlo. Lo studio del Ferrara sul Malthus è una continua difesa, una spiegazione nitida e un commento acuto del principio di popolazione. Le obiezioni del Gray, dell'Everett, del Say, del Tracy e di altri sono passate al vaglio di una critica sicura di sè medesima, severa e serena; il pensiero del Malthus è chiaro, penetrato ben addentro nelle parti più intime e i suoi principi sono esposti con grande lucidità.

« Semplicissimo, egli scrive, e per la sua semplicità tanto più seducente, presentavasi il sistema di Malthus. Gli uomini hanno una naturale tendenza a moltiplicarsi rapidamente, ma gli uomini non possono vivere che coll'aiuto dei mezzi di sussistenza. Ora, questi mezzi si accrescono, è vero; ma non è possibile che si accrescano con quella medesima rapidità, con cui tende a moltiplicarsi la specie. Se un momento la popolazione e la sussistenza si trovano in equilibrio, un momento dopo l'ultima diviene inferiore alla prima. Ma egli è ben chiaro che la conservazione dell'equilibrio è di

¹⁾ TULLIO MARTELLO, « L'economia politica antimalthusiana e il socialismo ». Venezia 1894. - Egli aveva già sostenuto la stessa opinione negli « Appunti di Economia politica »; Treviso, 1882.

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

una ineluttabile necessità; perchè senza viveri sufficienti, l'esistenza degli uomini *si rende impossibile*. Dunque bisogna che gli uomini sian frenati nel nascere o che sieno costretti a morire; bisogna che la popolazione incontri o un ostacolo *preventivo*, o uno dei tanti ostacoli *distruttivi*. E siccome nel passato nulla ha impedito la naturale tendenza a moltiplicarsi, anzi molte cause hanno contribuito a eccitarla; e siccome in avvenire sarà ben difficile che questa tendenza si freni, così il passato non presenta, l'avvenire probabilmente non presenterà, che l'azione continua di cause sopravvenienti a distruggere le vite soverchie, a conservare l'equilibrio tra la popolazione e la sussistenza». Così il Ferrara riassumeva, in brevissimi termini, il principio di popolazione e ne traeva una desolante conclusione sulla sorte infelice riservata in eterno al genere umano. E quando Say parla non già di mezzi di *sussistenza*, ossia degli alimenti, ma di mezzi di *esistenza*, Ferrara, coerente alla dottrina malthusiana, risponde che la vita dell'uomo non ha sempre il medesimo valore e la stessa intensità, non risente gli eguali bisogni nelle varie parti della terra; fra chi nasce nella più squallida miseria e chi gode fin dai primi istanti della vita di tutte le delicatezze dell'abbondanza, fra il piatto di riso del cinese o la zuppa di patate dell'irlandese e la tavola sontuosamente imbandita del ricco e del gaudente, i *mezzi di esistenza* segnano i due poli dell'infelicità e della felicità umana; passando ai limiti estremi abbiamo da una parte l'assoluta privazione, dall'altra la presenza dei beni — lo zero e l'infinito. Chi vuol determinare la quantità e la qualità dei mezzi *necessari* alla vita non troverà nulla di assoluto su cui poggiare la propria ricerca, come rimarrà indeterminata la questione sui *mezzi di conservazione* per l'individuo, che vanno dalle poche gocce di latte per un neonato agli enormi valori assorbiti da un ottuagenario¹⁾.

E se dall'individuo si passa a considerare la popolazione complessiva niente è più facile di vedere che il limite della propagazione umana è nel minimo possibile di sussistenza, cioè quel tanto senza di cui gli individui muoiono troppo presto, perchè la massa ritenga le sue primitive dimensioni. I mezzi di esistere non giovano a conservare una popolazione se non in quanto si possano mutare in mezzi di sussistenza; al contrario perchè i mezzi di *sussistere* riescano inutili alla conservazione degli uomini, bisogna che vengano appunto mutati in mezzi di *esistere*; il che evidentemente equivale a confermare la proposizione malthusiana; equivale a provare che, soltanto dalle sussistenze, può la cifra della popolazione ricevere limite ed equilibrio.

E il Ferrara insiste nel voler mantenuta immutata la teoria malthusiana, pur riconoscendo che il Malthus non aveva fatto quanto era necessario per dare del suo principio una dimostrazione compiuta. « Se Malthus, egli dice, non concedette che poche linee all'assunto fonda-

mentale di un'opera, colla quale si proponeva di sfidare le più ingegnose teorie sociali, egli è in buona parte scusabile: la forza del suo sistema era tutta racchiusa nella concatenazione dei suoi pensieri; le basi non erano nè peregrine, nè dubbie, tutto il mondo credeva alla sorprendente fecondità del genere umano, e questo fatto bastava annunciarsi perchè si ammettesse concordamente. Ma la mancanza di prove non era un buon motivo per accumulare sofismi sopra sofismi, nell'intento di riportare contro la base del sistema quel trionfo che la logica dell'autore non lasciava sperare ».

Ferrara accetta adunque il principio malthusiano della tendenza allo squilibrio fra il rapido moltiplicarsi della specie umana e l'aumento dei mezzi di sussistenza; nè può dirsi che in lui vi sia contraddizione, perchè da un lato afferma che il genere umano sarà sempre affamato e infelice in causa del disquilibrio tra la popolazione e la sussistenza e dall'altro crede nella potenza industriale dell'uomo, e non soltanto a quella che si riferisce alla produzione in generale, ma a quella in particolar modo che ha per iscopo la produzione alimentare. Non c'è contraddizione, perchè i due termini popolazione e sussistenza possono benissimo, pur avendo la tendenza a progredire, svolgersi con energia differente. E allorché egli scrive che « quanto è vero che la maggior parte dei nostri alimenti promana dal regno vegetale ed animale, tant'è vero che la storta ed il fornello potrebbero un giorno reclamare per sé la preminenza decretata all'agricoltura, se mai la chimica riuscisse a congiungere insieme gli atomi elementari del pane » quando si esprime così, non fa altro che una volata nel campo dell'ipotesi, come l'ha fatta ai nostri giorni il chimico Berthelot, quasi con le stesse parole.

Ferrara è così convinto della verità della tesi malthusiana, che, pur respingendo la teoria ricardiana della rendita e schierandosi col Carey, rimproverava all'economista americano di non avere compreso il principio di Malthus. A suo dire questo non è avverso alla teoria del Carey: « Malthus se avesse dovuto replicare a Carey (che ritiene la terra inferiore sia stata coltivata quando e perchè le migliorate condizioni del lavoro permettevano di ottenere un prodotto non inferiore a quello della terra migliore) sarebbe stato ben lontano dal contrastargli, che di secolo in secolo la condizione dell'umanità si sia migliorata e tenda a migliorarsi indefinitamente, ma gli avrebbe chiesto attraverso a quali dolori non sia passata, quali e quante guerre, epidemie, delitti, crudeltà, convulsioni, distruzioni di vite non siano concorse a formare la base di quel progresso. » E tutto ciò prova l'azione del principio malthusiano, anzi dipende, a suo avviso, da questo.

Ferrara non ha risparmiato elogi a Malthus, come non ha disconosciuto la importanza in genere della teoria della popolazione, che egli proclama la teoria del progresso. « L'inesorabile equilibrio tra la popolazione e i viveri, egli scriveva verso il 1855, nella prefazione al Say, è una verità conosciuta da secoli, ma la scienza moderna ha poco a poco insegnato che le in-

¹⁾ Cfr. F. VIRSILLI, « Il problema della popolazione negli scritti di Francesco Ferrara ». (*Giornale degli Economisti*, agosto 1895).

finite maniere, in cui è materialmente possibile che si avveri, sono l'espressione sensibile delle infinite gradazioni, in cui può presentarsi la civiltà sociale. » Con queste parole egli vuol significare che tra la civiltà e il modo col quale è risolto il problema della popolazione vi è un nesso strettissimo, la prima prendendo caratteri e intensità precisamente dalla soluzione di quel problema. Basterebbe questo concetto per collocare il Ferrara fra coloro che, anche senza aver fatto di cotesta questione oggetto di indagini proprie, hanno compreso ch'essa racchiude grandissima parte del problema economico. Certo Ferrara non ha qui titoli speciali di benemerenze scientifiche, ma la sua adesione alla teoria malthusiana è pure un dato importante per poter apprezzare esattamente il suo sistema di dottrine economiche.

(Continua)

R. DALLA VOLTA.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO nel quinquennio 1894-98.

XII.

La Francia, che viene terza nell'ordine dei paesi a cui l'Italia esporta i suoi prodotti, comprò nel 1899 per 146 milioni; durante il quinquennio il movimento totale fu il seguente:

1894.....	L. 143,966,000
1895.....	» 136,389,000
1896.....	» 153,128,000
1897.....	» 116,166,000
1898.....	» 146,047,000

Cioè al principio del quinquennio la nostra esportazione in Francia non aveva entità maggiore di quella verso la Germania, ma a poco a poco, mentre la Francia è rimasta allo stesso punto, la Germania aumentò, come si è visto, fino a 191.8 milioni; la media del quinquennio è per la Francia di 132 milioni, per la Germania di 168 milioni.

Oltre due terzi della nostra esportazione in Francia si limita a poche voci di poche categorie; il *vino*, l'*olio*, la *seta*, lo *zolfo*, alcuni prodotti vegetali, il *burro*, il *formaggio* e le *uova* costituiscono un valore di oltre 100 milioni sui 146 di totale nostra esportazione.

La 1ª categoria è scesa da 17.4 a 10.9 milioni; il *vino*, di cui nel 1894 si esportarono in Francia 39,000 ettolitri, ha avuto nel 1898 una esportazione di 34,000 ettolitri, arrivando al valore di un milione; l'*olio d'oliva*, invece, andò oscillando secondo i raccolti: da 14.6 ad 8.1 per salire a 13.3, a 13.2 e ricadere a 8.6 milioni di lire; così pure gli *oli volatili ed essenze*, da un milione di lire si scese a poco più di mezzo milione.

Nella 3ª categoria (non ha importanza la seconda) la esportazione si mantiene intorno ai 3 milioni; sono voci principali: gli *acidi borico, gallico, tartarico* per circa mezzo milione, il *tartaro* per L. 600,000, le *erbe, fiori e foglie medicinali* per circa mezzo milione, per altret-

tanta somma il *sugo di limone*, e per 250,000 lire il *sugo di liquirizia*.

Nella 4ª categoria non vi sono da notare che il *sommacco*, la cui esportazione va scemando da 2.3 ad 1.6 milioni; la Francia non comprò nel 1898 che 72,000 dei 195,000 quintali di *sommacco* che abbiamo esportato; e le *radiche, corcecie e frutti da tinta e da conca* di cui esportammo in Francia per circa 800,000 lire, cioè 34,000 quintali, mentre la esportazione totale è di 277,000.

La 5ª categoria dà per la *canapa greggia* il movimento seguente di esportazione:

	Esportaz. per la Francia	Esportaz. totale
1894... quint.	89,943 L. 7,734,000	quint. 397,000
1895... »	102,903 » 8,747,000	» 475,000
1896... »	105,560 » 8,128,000	» 485,000
1897... »	91,332 » 6,941,000	» 579,000
1898... »	79,135 » 6,014,000	» 463,000

La Francia compra quindi circa 1/10 della totale esportazione italiana di *canapa greggia*.

Nel rimanente si limita a L. 582,000 di *canapa, lino, juta pettinati*, ed a *filati semplici greggi di canapa*, la cui uscita fu:

	Esportaz. per la Francia	Esportaz. totale
1894... quint.	1,683 L. 304,000	quint. 26,976
1895... »	11,954 » 1,975,000	» 27,518
1896... »	13,863 » 2,461,000	» 33,824
1897... »	5,053 » 785,000	» 23,744
1898... »	9,155 » 1,377,000	» 27,438

Un terzo, quindi, dei *filati semplici greggi di canapa* che esportiamo è comprato dalla Francia.

Tutto il *cotone* che esportiamo in Francia, comprese L. 162,000 di *colone in bioccoli o in massa*, supera appena il mezzo milione, e 220,000 lire sono rappresentate da *tessuti a colori e tinti*.

Anche la 7ª categoria si limita a poche voci e di poca entità:

<i>Lane naturali</i>	per L. 508,000
» <i>lavate</i>	» 548,000
<i>Crino e pelo</i>	» 390,000

La categoria 8ª *seta* è la più importante; nel quinquennio diede il seguente movimento di esportazione verso la Francia:

1894... L.	52,761,000
1895... »	48,872,000
1896... »	60,426,000
1897... »	33,313,000
1898... »	56,697,000

Prevale la voce *seta tratta greggia e semplice* che ha dato:

	Quint.	Lire
1894....	7,576	38,850,000
1895....	6,707	32,194,000
1896....	9,232	39,698,000
1897....	4,076	17,527,000
1898....	7,195	32,378,000

La *seta tratta addoppiata tinta*, dà un movimento di circa 9 milioni e mezzo; i *cascami di seta* sono esportati in Francia per 12 milioni; esportiamo ancora per un milione di lire di *tessuti di seta*, e per circa 650,000 lire di *bozzoli*.

Nella categoria 9^a, se si eccettuano gli *utensili e lavori diversi di legno comune, puliti e dipinti*, di cui vendiamo alla Francia per circa un milione, e le *radiche da spazzole* per un altro milione, si trova solo il *legno comune* per mezzo milione, il *sughero* per L. 262,000, le *botti nuove* per L. 283,000, i *mobili* per L. 900,000.

Nella categoria 11^a *pelli* si arrivò nel 1898 a 4.3 milioni di esportazione in Francia, dei quali 2.3 sono dati dalle *pelli di capretto*, mezzo milione dalle *pelli crude di vacche*, un quarto di milione *pelli di capre*, e L. 440,000 di *quanti*.

Quest'ultima voce ha data nel 1898 un notevole aumento; nel quinquennio si era avuto:

	Paia di guanti	Lire
1894...	140,600	183,000
1895...	185,400	260,000
1896...	51,800	73,000
1897...	84,500	114,000
1898...	281,900	440,000

Nella categoria 12^a offre le seguenti annotazioni.

Nel 1898 si esportarono in Francia 28,567 tonn. di *minerali di ferro*, mentre negli anni precedenti la esportazione ne era nulla o minima, anche il *minerale di piombo* sali nella esportazione in Francia da 30 a 1,111 tonn.

Il *minerale di zinco* ha dato le variazioni seguenti paragonate alla esportazione totale.

	Esportaz. per la Francia	Esportaz. totale
1894... tonn.	10,798 L.	917,000 tonn. 123,268
1895... »	14,447 »	1,084,000 » 111,227
1896... »	21,313 »	1,705,000 » 115,454
1897... »	29,538 »	2,363,000 » 133,125
1898... »	25,930 »	2,595,000 » 130,064

L'*argento greggio in verghe, in polvere o rotami* ha dato cifre notevoli:

	Esportaz. per la Francia	Esportaz. totale
1894..... kg.	16,049 L.	1,814,000 kg. 134,305
1895..... »	13,461 »	1,522,000 » 37,013
1896..... »	10,743 »	1,289,000 » 26,854
1897..... »	14,041 »	460,000 » 50,503
1898..... »	35,891 »	3,733,000 » 68,607

Come si vede la Francia ha finito a comprare la metà circa dell'*argento* che vendiamo.

Del *mercurio* la esportazione in Francia, paragonata alla totale, fu la seguente:

	Esportaz. per la Francia	Esportaz. totale
1894..... quint.	3284 L.	1,379,000 quint. 3370
1895..... »	72 »	33,000 » 2131
1896..... »	107 »	48,000 » 1551
1897..... »	118 »	53,000 » 2363
1898..... »	143 »	68,000 » 2442

Nel 1898 i 2,442 quintali esportati furono comprati quasi totalmente dalla Gran Bretagna.

Nella categoria 13^a che arriva a 12 milioni e mezzo di esportazione verso la Francia con un aumento nel quinquennio da 7.5 a 12.5 milioni; notiamo: il *marmo greggio*, di cui ecco il movimento:

	E-portaz. per la Francia	Esportaz. totale
1894... tonn.	14,890 L.	893,000 tonn. 72,852
1895... »	17,610 »	1,057,000 » 75,462
1896... »	18,637 »	1,118,000 » 80,750
1897... »	12,969 »	778,000 » 83,081
1898... »	17,206 »	1,032,000 » 88,404

La Francia non entrò quindi gran fatto nell'aumento della nostra esportazione di *marmo greggio*; nel 1898 essa si distribuì come segue:

Stati Uniti.	tonn.	23,872
Francia		17,206
Gran Bretagna		14,167
Germania		11,912
Belgio		5,088
Austria-Ungheria		3,692
Svizzera		3,447
Olanda		3,300

Più importante lo *zolfo*, ha segnato nella esportazione in Francia un aumento da 593,706 quintali a 948,672; cioè, in valore, da 4.2 milioni a 9.7.

La esportazione totale andò pure aumentando notevolmente; infatti nel quinquennio fu:

1894..... quint.	2,991,896
1895..... »	3,175,661
1896..... »	3,563,700
1897..... »	3,589,323
1898..... »	4,058,234

Ecco dove si dirige questa esportazione che raggiunge quasi nel totale i 42 milioni di lire:

gli Stati Uniti	per quintali	1,315,906
la Francia	»	948,672
la Germania	»	298,978
la Gran Bretagna	»	265,328
l'Austria Ungheria	»	202,949
la Grecia	»	202,324
la Svezia e Norvegia	»	140,325
la Russia	»	107,271
il Belgio	»	100,516

Vengono poi il Portogallo, l'Australia, la Turchia ecc.

Dei *vetri, cristalli e smalti in conterie* la Francia comperava nei tre primi anni del quinquennio per circa 16 mila quintali, poco più di un milione e mezzo di lire; nei due ultimi anni si limitò a 10 mila quintali meno di un milione di lire.

La nostra esportazione totale oscilla tra 50 e 38 mila quintali; l'acquirente principale è la Gran Bretagna con 11 mila quintali, e dopo la Francia i possedimenti inglesi in Asia per 9 mila quintali; l'Austria Ungheria e la Germania ne acquistano per due mila quintali ciascuno.

Nella categoria 14^a troviamo molte voci, però non molto importanti:

i *legumi secchi* per quasi un milione; — le *castagne* per L. 835,000, il *riso* per 1,200,000, la *crusca* per L. 461,000, le *frutta secche* in genere per 562,000, le *mandorle senza guscio* per un milione e mezzo, le *nocci e nocciuole* per quasi un milione; — i *fichi secchi* per 1.4 milioni, *legumi, ortaggi ecc. freschi* per un milione.

Nella categoria 15^a noteremo molto diminuita la esportazione in Francia dei *cavalli* da due mila circa a 519; la esportazione totale è pure diminuita da 3481 (nel 1895) a 1724 (nel 1898).

È aumentata invece verso la Francia la esportazione dei buoi; eccone il numero anche della esportazione totale.

Esportaz. per la Francia Esportaz. totale

1894....	N. 769	N. 42,957
1895....	• 736	• 30,488
1896....	• 439	• 25,595
1897....	• 566	• 29,742
1898....	• 2282	• 25,279

Di *carne salata* vi fu una esportazione per la Francia per oltre un milione nei primi anni del quinquennio, poi scese sino a mezzo milione; e costì di *pollame vivo* da 3.3 milioni a 1.7 e di *pollame morto* da un milione a 700,000 lire.

Invece è in aumento il *burro fresco* da 2.3 a 3.2 milioni; rimangono sempre, il *formaggio* intorno ad un milione, le *uova di pollame* intorno a 3 milioni.

Nelle altre voci notiamo i *cappelli* per un milione e mezzo ed il *corallo lavorato* per mezzo milione.

Nell'ultima categoria, che arriva a due milioni e mezzo nel 1898; troviamo circa L. 250,000 di *merceria*, L. 230 mila di *cappelli*, L. 340,000 di *fiori finti*, il rimanente sparso su molte voci.

Ed ecco ora il prospetto delle categorie omesse le tre ultime cifre.

	1894	1895	1896	1897	1898
I.	17.463	10.387	15.481	15.264	10.947
II.	447	630	210	377	325
III.	3.570	2.328	2.474	2.797	3.130
IV.	3.284	3.107	3.219	3.297	2.500
V.	10.981	13.179	12.258	9.284	8.389
VI.	772	698	968	465	564
VII.	1.229	917	2.463	1.123	1.746
VIII.	52.761	48.872	60.426	33.313	56.697
IX.	5.914	6.772	7.435	5.177	5.639
X.	492	575	636	443	435
XI.	3.485	4.700	4.791	4.316	4.324
XII.	5.432	4.141	5.250	5.033	8.103
XIII.	7.566	8.089	9.291	11.077	12.534
XIV.	10.444	6.638	6.928	5.983	10.997
XV.	18.123	22.451	18.645	15.347	17.078
XVI.	2.003	2.905	2.653	2.870	2.639
	143.966	136.389	153.128	116.166	146.647

Rivista Bibliografica

Combes de Lestrade. — *Droit Politique contemporain*. — Paris, Guillaumin, 1900, pag. 732 (12 franchi).

L'Autore si è proposto di presentare il quadro delle istituzioni politiche attuali, di mostrare da quali principi esse derivano, a quale necessità sono chiamate a rispondere e in quali misura esse le soddisfano, nonché di sottoporle alla duplice prova dello studio delle teorie che le hanno create e del controllo dei risultati ch'esse hanno dato. In seguito, compiuto questo inventario, l'autore ha voluto indicare gli sviluppi o le deformazioni che loro assegnano le leggi naturali, con riserva delle influenze perturbatrici oggi imprevedibili.

Il visconte Combes de Lestrade si è quindi occupato dei seguenti argomenti: la Nazione, lo Stato e le sue varie forme, la composizione sociale, le costituzioni e i governi, il potere so-

vano e i suoi organi, il potere esecutivo, il potere legislativo, i governi, il suffragio popolare, le garanzie costituzionali. Nella trattazione di questi vari argomenti l'autore fa prova di larga dottrina e di molta abilità nel riassumere criticamente le idee degli scrittori di cui si occupa. Non è il caso di esaminare qui le idee, le preferenze, le tendenze dello scrittore, perchè la materia del libro è essenzialmente politica e non economica; ma crediamo di poter dire che questo trattato di diritto politico contemporaneo ha pregi tali che lo rendono degno d'esser letto e discusso.

Dr. R. von Boch. — *Geschichte der Topferarbeiter von Staffordshire im 19 Jahrhundert*. — Stuttgart, J. G. Cotta, 1899, pag. II-332.

È la storia minuta, precisa e assai istruttiva delle condizioni dei lavoratori in ceramica nel Staffordshire l'Autore descrive i primi esordi della organizzazione degli operai e le prime lotte pel salario, delle unioni di stovigliai nel Staffordshire, si occupa della inchiesta sul lavoro dei fanciulli compiuta nel 1892 e delle condizioni del lavoro a quell'epoca, del movimento corporativo sino alla preparazione della legislazione, della inchiesta successiva del 1862, dei piani di riforma e delle proposte pel progresso della condizione dei lavoratori della legge del 1864 e delle sue conseguenze, dell'attività degli ispettori, della legislazione scolastica, del completamento della legislazione sul lavoro e via dicendo sino agli ultimi fatti messi in luce dalla *Commission on labour*. È uno studio analitico che rispecchia assai bene le vicende di un ramo della produzione inglese ed è quindi un contributo importante alla storia economica dell'Inghilterra.

Dr. Zacher. — *Die Arbeiterversicherung im Auslande, Heft IX-XII*. — Berlino, 1900, A. Troschel.

Il dr. Zacher continua le sue utili pubblicazioni intorno alle assicurazioni operaie. Dopo aver trattato della Danimarca, della Svezia e Norvegia, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia e dell'Austria-Ungheria si occupa ora, nelle quattro dispense che abbiamo ricevuto in questi ultimi giorni, della Russia, della Finlandia, della Svizzera e dal Belgio. Per ciascun paese sono date notizie storiche, statistiche e legislative su ciascun ramo di assicurazione e in appendice le leggi relative. Della Russia riguardo alla quale non si può parlare veramente di assicurazione, ma piuttosto di un progetto di legge sulla responsabilità degli intraprenditori, si è occupato N. von Seeler di Riga e della Finlandia A. Hjelt di Helsingfors, della Svizzera e del Belgio lo stesso dr. Zacher. La raccolta di leggi che questo scrittore va formando intorno alle assicurazioni operaie sarà veramente di valido aiuto per chi si occupa di cotesta materia.

Annali di Statistica. — *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria e civile, Sessione del dicembre 1898*. — Roma, Bertero, 1899, pag. 298 (Lire 2).

In questo volume il lettore troverà alcune relazioni importanti; citiamo quella del Penserini sulle procedure di fallimento nel 1897, del Bodio

sulla statistica della giustizia amministrativa, del Canonico sullo stato civile, del Borgomanero sui Consigli di famiglia e di tutela, del Sandrelli sulla amministrazione della giustizia innanzi ai conciliatori. Le discussioni ci sembrano di interesse relativamente minore, ma giovano a chiarire alcuni punti delle relazioni surricordate.

Rivista Economica

La bachicoltura nel Mezzogiorno — Condizione giuridica dei « trusts » americani.

La bachicoltura nel Mezzogiorno. — Il Prefetto di Napoli comm. Cavasola, ha richiamato l'attenzione degli agricoltori del Mezzogiorno sulle condizioni migliorate dell'industria serica in Italia e del conseguente maggiore beneficio, in confronto agli anni scorsi, che possono essere ottenuti anche da coloro che nel Mezzogiorno vogliono dedicarsi all'allevamento dei bachi.

La produzione della seta era, un tempo, reddito principalissimo delle campagne del Mezzogiorno d'Italia, uno tra i pochi e senza dubbio il più ricco genere di esportazione dell'ex reame.

Erano circa 16,000 balle di seta, da circa 150 kg. l'una, che venivano esportate dalle Due Sicilie fino al 1853: ossia un totale di chilogrammi 270,000 di seta grezza, corrispondente a circa 7,500,000 chilogrammi di bozzoli, che al prezzo medio di L. 4.50 al chilogrammo, rappresentavano un valore di L. 34,120,000, per quell'epoca cospicua somma e quale nessuna altra parte d'Italia ritraeva dallo stesso prodotto.

Se malgrado così splendido passato la produzione della seta andò declinando di anno in anno, e neppure l'esempio eccitatore delle altre parti d'Italia ha potuto mantenere in vita una industria che già s'aveva avuto fiorente, importava esaminare se la decadenza nascesse da cause intrinseche, permanenti e immutabili, onde avesse a ritenersi vano ogni tentativo di risurrezione; ed anche se, pure essendo accidentali, eterogenee, artificiose le ragioni della decadenza, il tempo trascorso non avesse dato agio alla formazione ed allo svolgimento di altri interessi, per modo che oggi più non convenisse distrarre l'attività locale delle nuove cure con disturbo dei nuovi e maggiori profitti.

Tutto questo fu esposto in forma chiara dal comm. Cavasola in una riunione da lui convocata e si riconobbe che la decadenza dell'industria serica nel Mezzogiorno deve ritenersi prodotta da cause accidentali, quali le malattie dei bachi e da cause artificiose quali l'accaparramento dei bozzoli a condizioni non favorevoli all'agricoltore, da parte di intermediari.

Dalla discussione risultò certamente non essere in ogni parte della provincia di Napoli identiche le condizioni delle colture e quindi diversa la convenienza oggidì della bachicoltura. Ma, in tesi generale, utilissima e raccomandabile la ripresa della bachicoltura, soprattutto come fonte di guadagno diffuso tra le classi numerose dei coloni e dei piccoli proprietari.

Per il che, dopo aver votato un meritato plauso alla iniziativa del comm. Cavasola, i convenuti alla riunione si impegnavano di coadiuvarne l'opera allo scopo:

a) di facilitare la messa in incubazione di semi selezionati a difesa delle malattie dei bachi;

b) diffondere istruzioni piane, facili, pratiche per il migliore allevamento possibile dei bachi, date le condizioni presenti delle case coloniche e del loro arredamento;

c) di istituire alcuni allevamenti modello a regola d'arte, sotto la direzione di persone competenti, alla vista di tutti, presso le scuole agrarie di Portici, di Poggiomartino e altrove se sarà possibile;

d) di istituire regolari mercati di bozzoli dove i produttori di bozzoli sieno garantiti dalle frodi, sicuri di vendere la merce a giusto prezzo, con pubblicazione di mercuriali, con servizio di peso pubblico, col sussidio di forniture di essiccazione;

e) di istituire premi per le migliori partite di bozzoli portati ai mercati, a titolo di incoraggiamento;

f) di attuare senza indugio i provvedimenti necessari ad iniziare l'imminente campagna bacologica.

Condizione giuridica dei « trusts » americani. — L'*Economista* si è occupato più volte dei trusts americani, cioè delle industrie monopolizzate negli Stati Uniti d'America. Di recente i professori Montemartini e Gobbi, ne fecero oggetto di articoli, il primo nella *Critica Sociale*, il secondo nel *Monitore dei Tribunali*. E particolarmente dell'articolo del Gobbi che ci vogliamo ora occupare, perchè esamina i trusts dal punto di vista strettamente giuridico, mentre il Montemartini li esamina sotto l'aspetto economico, chiedendosi se essi costituiscono un monopolio naturale o artificiale, e rispondendo che sono un monopolio naturale.

È utile avvertire che il prof. Montemartini, ad ogni modo, esamina la questione in relazione alla *municipalizzazione dei servizi*, (tema di attualità), la quale avrebbe tutto da guadagnare da simili monopoli, onde l'azione positiva del Comune sarebbe quella di trarne tutto il possibile vantaggio. Ed è questo lo stesso concetto che ispira il prof. Gobbi nel darci notizia sommaria della memoria del signor Edgar P. Strong, inserita nelle *Transactions of the Wisconsin Academy of sciences, arts and letters*.

Sorse in America questa tendenza giuridica di fronte ai trusts. Dopo le prime opposizioni, che vennero mano a mano scomparendo, restò sola questa « che il monopolio è contrario all'ordine pubblico. invocandosi per analogia la proibizione data dalla Regina Elisabetta contro le coalizioni dei commercianti ». Ma il monopolio si può giudicare contrario all'ordine pubblico solo in due casi; cioè quando si riferisce ad articoli di necessità, come il carbone, il gas, il sale, il grano, lo zucchero, quando si tratti di servizi pubblici, come i mezzi di trasporto e di comunicazione, la distribuzione della luce, dell'acqua. Fuori di questi due casi non si potrebbe colpire legalmente il monopolio; la giurisprudenza poi ammise eccezioni anche in casi in cui si fosse potuto constatare che l'accordo tra varie imprese avesse qualche ragionevole motivo.

Essendo pertanto insufficiente il diritto comune, si provvide a leggi speciali, l'ultima delle quali quella del 1890, con cui furono proibiti gli accordi diretti a stabilire un monopolio. Ma queste leggi restrittive rimasero pressochè inefficaci. Epperò sorse la convinzione che la legislazione invece di proporsi lo scopo di impedire i trusts, avrebbe dovuto e dovrebbe pensare a regolarli. E così pare al prof. Gobbi, il quale osserva che se un'organizzazione economica si trova conveniente, il legislatore, salvo casi speciali, non può impedire che si sviluppi; perocchè col negarle il riconoscimento, la costringe a vivere di artifici, di espedienti, creando uno stato di cose di cui i meno scrupolosi particolarmente approfittano, come avvenne, per es., riguardo alla proibizione legale dell'interesse, la quale fece sì che l'usura si sviluppasse nel modo disgraziato che tutti sanno.

Questo apprezzamento ci pare giustissimo; noi lo abbiamo più volte esposto su queste colonne, specialmente a riguardo delle operazioni di borsa. Se ci sono delle irresistibili tendenze nell'economia pubblica, bisogna cercare di indirizzarle, di *malvearle*

nel giusto canale, perchè appunto, come avviene delle correnti d'acqua, troveranno esse stesse la via per uscire e per scorrere, colla differenza che quell'uscita e quel decorso saranno violenti e fatali.

Il prof. Gobbi ci informa infine che il Dipartimento del lavoro degli Stati Uniti ha ordinato sui *trusts* un'inchiesta, alla quale gli stessi amministratori di questi si dicono favorevoli preferendo una legislazione basata su fatti, anzichè su preconcetti.

Per la marina mercantile.

Diamo il testo del progetto concordato tra Governo e Commissione per le modificazioni alla legge dei premi alla marina mercantile, riservandosi di riassumere e discutere la relazione dell'on. Franchetti.

Art. 1 — A datare dal 1° luglio 1900, quando non siavi indicazione di altra data, le disposizioni contenute nei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marina mercantile, sono modificate come negli articoli seguenti.

Art. 2 — Le navi per le quali fosse già stata fatta la dichiarazione di costruzione, entro il 30 settembre 1899 e per la commissione delle quali esistano contratti definitivi e non subordinati alla condizione del mantenimento totale o parziale della legge 23 luglio 1896, n. 318, legalmente registrati, entro il 20 ottobre successivo e consegnati in copia autentica al Ministero della marina entro venti giorni dalla pubblicazione della presente legge, avranno diritto ai compensi di costruzione stabiliti dal capo I della citata legge 23 luglio 1896, n. 318, purchè esse siano pronte a prendere il mare per l'esercizio del traffico prima del 1° luglio 1902.

I compensi di costruzione dovuti per effetto del presente articolo saranno pagati in quattro rate uguali senza computo di frutti nell'esercizio finanziario 1900-1901 e nei successivi.

Art. 3 — La restituzione daziaria, stabilita dall'articolo 8 della legge 23 luglio 1891, n. 318, sui materiali impiegati nelle riparazioni degli scafi di ferro, di acciaio e di legno, delle macchine, delle caldaie e degli apparecchi ausiliari di bordo e sugli oggetti di dotazione e ricambio delle navi, sarà dal 1° luglio 1900 abrogata. In sostituzione di essa sarà pagato un compenso nella misura di lire 5 per ogni quintale di materiale metallico impiegato nelle riparazioni stesse.

Art. 4 — I premi di navigazione saranno concessi alle navi già costruite la cui dichiarazione di costruzione sia stata fatta dopo il 22 luglio 1896 ed alle navi indicate nell'articolo 2. nella misura seguente per ogni tonnellata di stazza lorda e per ogni mille di percorso, con la riduzione di un terzo per i viaggi di cui all'articolo 12 lettere *b* e *c* della suddetta legge 23 luglio 1896, n. 318:

a) ai piroscafi centesimi 60 per il primo quinquennio di età, centesimi 50 per il secondo e centesimi 40 per il terzo;

b) ai velieri, centesimi 40 per il primo quinquennio di età, centesimi 30 per il secondo, e quindi centesimi 20 fino al 21° anno di età.

Cesserà dalla data della pubblicazione della presente legge ogni premio di navigazione per le navi costruite all'estero.

Tutte le altre disposizioni del già citato capo II della legge 23 luglio 1896, n. 318, restano inalterate, salvo le disposizioni della presente legge.

Art. 5 — Per far fronte al pagamento dei compensi di costruzione e di riparazione e dei premi di navigazione, di cui agli art. 2, 3 e 4, verrà in ciascun esercizio finanziario, a cominciare da quello

1900-1901, inscritta in un capitolo del bilancio della marina la somma di cinque milioni di lire.

Con tale somma saranno prima pagate le rate dovute pei compensi di costruzione ed il residuo sarà devoluto al pagamento dei compensi di riparazione e dei premi di navigazione, secondo l'ordine in cui verranno liquidati, riportando agli esercizi finanziari succesivi, senza alcun computo di frutti, lo ammontare di quei compensi a premi guadagnati, che non avessero potuto essere soddisfatti per deficienza di fondi. Dopo compiuto il pagamento di tutti i compensi di costruzione di cui all'articolo 2, quando per due esercizi consecutivi il suddetto stanziamento avrà ecceduto al bisogno, gli avanzi del medesimo saranno portati annualmente in economia, e gli stanziamenti, nei bilanci di previsione successivi, saranno diminuiti di altrettanto.

Art. 6. — Alle navi nazionali che non soddisfanno alle condizioni imposte dal precedente articolo 2, ed alle nuove costruzioni future, le quali saranno compiute e pronte a prendere il mare per il traffico entro il 30 giugno 1906 verrà corrisposto un compenso di costruzione di lire 45 a tonnellata di stazza lorda per gli scafi di ferro e di acciaio e di lire 13 per quelli di legno, escluso ogni premio di navigazione. Rimangono immutati i compensi di costruzione stabiliti dalla legge 23 luglio 1896, n. 318, per le macchine, caldaie e apparecchi ausiliari.

Qualora avvenissero modificazioni nei dazi doganali sui materiali impiegati nelle costruzioni navali, i compensi di costruzione saranno modificati in proporzione per Decreto Reale.

L'ordine di precedenza, agli effetti del compenso di costruzione, sarà determinato dall'epoca in cui ciascuna nave sarà compiuta, e pronta a prendere il mare per l'esercizio del traffico.

A datare dalla pubblicazione della presente legge è soppressa la riduzione del 10 per cento sui compensi di costruzione stabilita dal terzo ultimo alinea dell'articolo 2 della legge 23 luglio 1896, n. 318.

Art. 7. — Alle navi mercantili commesse da stranieri ai cantieri nazionali, non contemplate dal precedente articolo 2, non sarà concesso compenso di costruzione. I costruttori godranno però per le medesime la restituzione dei dazii, effettivamente pagati, fissata dal 3° comma dell'articolo 2 della legge 23 luglio 1896 n. 318, per la costruzione delle navi da guerra estere. Detta restituzione si effettuerà anche per le macchine intiere importate dall'estero.

Art. 8. — Gli scafi di ferro e di acciaio delle navi mercantili nazionali, non contemplate nel precedente articolo 2, costruiti in Italia, e sui quali saranno installate macchine e caldaie di provenienza estera, godranno il trattamento fissato dal precedente art. 6, sotto le condizioni stabilite nel medesimo; però per tali macchine e caldaie non verrà corrisposto il compenso di costruzione, ne verrà restituito il dazio pagato. Restano così abrogati il penultimo comma dell'articolo 2 e l'ultimo dell'articolo 5 della legge 23 luglio 1896, n. 318.

Art. 9. — Le navi a scafo metallico ammesse al godimento dei compensi di costruzione di cui ai precedenti articoli 6 ed 8 non potranno eccedere annualmente 50,000 tonnellate, ed in complesso, fino a tutto l'esercizio finanziario 1905-1906, tonni, 300,000.

Se in un esercizio le costruzioni eseguite superassero le 50,000 tonnellate quelle eccedenti tali cifre saranno riportate in conto delle costruzioni da eseguirsi negli esercizi finanziari successivi, secondo l'ordine della data in cui saranno pronte a prendere il mare per l'esercizio del traffico.

Esse saranno considerate per l'ammissione al godimento dei compensi di costruzione come se effettivamente avessero avuto luogo nello esercizio finanziario in cui entrano a far parte della quota assegnata dal precedente comma.

In ogni caso dopo che si sarà raggiunta la suddetta produzione totale di 300,000 tonnellate, alle costruzioni eccedenti tale misura non saranno concessi compensi di costruzione qualunque sia l'esercizio in cui tale massimo sarà stato raggiunto.

Per pagamento di tali compensi verrà iscritta in altro capitolo del bilancio della marina a cominciare con l'esercizio finanziario 1900-1901 e fino a tutto l'esercizio 1905-1906, la somma di lire 3,750,000. I residui sia attivi che passivi di questo stanziamento annuale, saranno trasportati negli esercizi seguenti fino al completo pagamento di ogni compenso di costruzione di cui all'art. 6.

Art. 10 — In un capitolo speciale del bilancio della marina, sarà stanziata una somma di lire 7,500,000 divisa ugualmente in sei esercizi a principiarsi con il 1900-901 fino a tutto il 1905-1906.

Sovra cotesto stanziamento sarà corrisposto una volta tanto un premio di armamento di 125 lire per tonnellata lorda ai piroscafi di futura costruzione, non contemplati nell'articolo 2, il cui scafo e le cui macchine siano stati costruiti in Italia, che abbiano una stazza lorda non inferiore a 5000 tonnellate e forniscano alla prova di dodici ore in pieno carico e a tirare ordinario, una velocità media non inferiore a 18 miglia orarie.

Detto premio di armamento sarà pagato all'armatore e dovrà dal medesimo restituirsi ogni qualvolta il piroscavo sia venduto prima del quindicesimo anno di età, senza essere sostituito da altro nuovo che risponda ai requisiti sopra indicati.

A garanzia del creditor eventuale di cui al comma precedente, sarà iscritto sull'atto di nazionalità del piroscavo a vantaggio dello Stato un pegno navale per l'ammontare del compenso stesso.

In caso di requisizione per parte dello Stato, ai piroscafi di cui nel presente articolo, sarà corrisposto un nolo calcolato in ragione del 20 per cento all'anno sul valore della nave al momento della requisizione restando a carico dello Stato le spese d'esercizio e i rischi di guerra.

Un regolamento da pubblicarsi per Decreto Reale entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, determinerà le modalità delle requisizioni per parte dello Stato, e quelle per fissare il nolo di cui all'articolo precedente.

Art. 11. — Gli avanzi eventuali dello stanziamento di cui all'articolo precedente saranno trasportati negli esercizi successivi fino a tutto l'esercizio 1906-1907, dopo il quale saranno portati in economia.

Art. 12. — A datare dalla pubblicazione della presente legge, per gli effetti dei compensi di costruzione e dei premi di navigazione sarà escluso dalla stazza lorda delle navi il volume delle strutture soprastanti al ponte di coperta per la parte che ecceda il 5 per cento della stazza sotto il ponte medesimo.

Art. 13. — L'articolo 1 ed il penultimo e l'ultimo alinea dell'articolo 11 della legge 23 luglio 1896, numero 318, nonchè ogni altra disposizione contraria alla presente legge, restano abrogati.

Art. 14. — Il Governo del Re provvederà con regolamento all'applicazione delle disposizioni contenute nella presente legge.

I prodotti delle strade ferrate francesi nel 1899 e 1898

Durante l'anno 1899 il numero dei chilometri di strade ferrate francesi in esercizio fu di 36,438; in aumento di 219 chilometri sull'anno precedente.

Essi erano divisi in nove reti di cui ecco l'importanza in ordine decrescente:

Paris-Lyon Mediterranée	chil.	9,054
Orléans	»	6,835
Ovest	»	5,590
Est	»	4,746
Nord	»	3,749
Midi	»	3,475
Dello Stato	»	2,816
Grande Ceinture de Paris	»	141
Ceinture de Paris	»	32

I prodotti lordi ricavati da questi 36,438 chilometri ammontarono a fr. 1,396,026,300 con un aumento di fr. 44,686,000 sull'anno precedente.

Il prodotto chilometrico fu molto diverso tra rete e rete e l'aumento di 44.6 milioni di franchi si divide in modo pure diverso.

Ecco il prospetto che indica l'ammontare del prodotto lordo per ciascuna rete ed il per cento di aumento per chilometro conseguito; — disponiamo le reti in ordine decrescente dell'aumento:

	Prodotto lordo	Per cento d'aumento per chilom.
Grande Ceinture de Paris.	5,750,800	5.05
Est	174,783,800	4.76
Ceinture de Paris	8,630,600	4.63
Nord	226,126,000	4.35
Dello Stato	47,552,100	3.79
Orléans	212,016,000	3.07
Ovest	176,838,000	4.35
P. Q. M.	435,540,000	1.92
Midi	103,990,000	0.74

Il commercio internazionale della Gran Bretagna

Sono pubblicati in Inghilterra i risultati del commercio internazionale del 1899; confrontati coi tre anni precedenti si ha:

	Importaz.	Esportaz.	Totale
1896 (milioni di sterline)	441.8	240.1	681.9
1897 »	451.0	234.2	685.2
1898 »	470.3	233.3	703.7
1899 »	485.0	264.6	749.7

Quindi la eccedenza dell'importazione fu nel quinquennio di milioni di sterl.: 201.6 - 216.8 - 237.0 - 220.4.

I metalli preziosi hanno dato nel quinquennio il seguente movimento:

	Importaz.	Esportaz.	Totale
1896 (milioni di sterline)	37.7	45.2	83.9
1897 »	48.8	49.5	98.4
1898 »	53.4	52.2	110.6
1899 »	45.2	35.5	80.7

Nei due primi anni vi fu quindi una eccedenza di importazione, rispettivamente di 6.3 e 3.7 milioni di sterline; — nei due ultimi, invece, una eccedenza di importazione di 9.7 e 6.1 milioni di sterline.

Tenendo conto delle sole merci, non compresi cioè i metalli preziosi, nel 1899 vi fu una maggiore importazione di 14.7 milioni di sterline a paragone del 1898, cioè un aumento circa del 3 per cento; invece la esportazione è aumentata di 31.3 milioni di sterline, cioè del 13 ¹/₂ per cento circa.

I principali aumenti nella importazione si ebbero: nei metalli per 6.4 milioni di sterline, nelle materie greggie destinate alle industrie per 4.4 milioni; negli oggetti fabbricati per 4.2 milioni; invece le materie greggie ebbero una minore importazione per 5.6 milioni di sterline.

Alla esportazione diedero gli aumenti principali: le navi costruite per l'estero 9.2 milioni; - i metalli ed oggetti di metallo (escluse le macchine) per 7.5 milioni; - le materie greggie per 5.5 milioni; - i filati e gli oggetti per l'industria tessile per 4.9 milioni.

Le entrate doganali nel 1898 ammontarono a sterline 21,397,803 e nel 1899 a 22,064,448; - i *drawbacks* ed altri rimborsi ammontano a sterl. 267,552 nel 1898 ed a 291,431 nel 1899; l'effettivo predetto della dogana fu adunque nel 1898 di sterl. 21,130,271 e nel 1899 di sterline 21,772,977 con un aumento per il 1899 di sterl. 623,700.

Ecco ora come si dividevano le entrate nel 1899:

Cicoria	sterline	52,042
Cacao	»	189,322
Caffè	»	187,859
Uva di Corinto	»	113,443
Fichi e prugne secchi	»	78,792
Uva secca	»	215,664
Rhum	»	2,359,470
Cognac	»	1,484,256
Ginepro ed acquavite	»	907,636
Thè	»	4,042,680
Tabacco greggio	»	9,982,278
» lavorato	»	819,766
Vino	»	1,586,104
Diversi	»	44,936

BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'esercizio 1899

Banca Popolare di Modena. — Le risultanze dell'esercizio 1899 di questa Banca si riassumono in utili per 72,522.78 lire con un dividendo di L. 4.50 per ogni azione da L. 50.

Banca Coop. Milanese. — Il bilancio di questo Istituto al 31 dicembre 1899 si è chiuso con un utile netto di L. 271,758, e con un dividendo di L. 3.50 per azione.

Banca Lombarda. — Il ventinovesimo esercizio di questo Istituto chiude con L. 386,385.27 di utili netti che vennero ripartiti dal consiglio come segue: L. 19,319.27 al fondo di riserva; L. 150,000 a favore degli azionisti sul capitale versato 5%; 10,853.30 assegno ai membri del consiglio d'amministrazione; L. 15,194.62 al fondo di presidenza per gl'impiegati L. 191,018.08 dividendo a favore degli azionisti.

Alla somma di L. 341,018.08, spettante agli azionisti, vanno aggiunte L. 3,157.15, residuo utili esercizio 1898 e quindi un totale di L. 344,175.23 da ripartirsi in ragione di L. 28.50 per azione fra interessi e dividendo riportando a nuovo la rimanenza di L. 2,175.23.

Banca Pisana di anticipazione e di sconto. — Il 21 febbraio fu tenuta l'adunanza generale ordinaria degli azionisti della Banca Pisana di anticipazione e di sconto.

Dopo le relazioni del direttore e dei censori constatanti il regolare andamento dell'istituto, fu approvato all'unanimità il bilancio della gestione 1899, astenutisi i componenti il Consiglio e gl'impiegati.

L'utile risultante di L. 183,118.14 fu diviso, oltre i consueti assegni determinati dallo Statuto, per lire ventuna e centesimi venticinque a ciascuna azione come dividendo, ossia l'8.50 per cento; per L. 40,618.14 al fondo di riserva, L. 30,000 al fondo pensioni, lire 30,000 al fondo acquisto azioni, portando così il patrimonio della banca, comprese L. 500,000 capitale sociale a lire 1,810,890.26.

Banca di Udine. — Compendiamo i risultati di questo Istituto:

1° agli azionisti L. 8.50 per azione pari al 17 per cento del capitale versato;

2° al fondo di riserva la somma di L. 79,840.81.

All'assemblea fu votato all'unanimità di liberare i cinque decimi delle azioni prelevando l'occorrente somma al fondo di riserva. Per l'esercizio 1900 la Banca si presenta adunque con un capitale di Lire 1,047,000 — interamente versato — una riserva statutaria di L. 163,770.03 ed altra riserva nel margine dei valori di L. 82,285.

Banca di Busto Arsizio. — Gli utili notevolissimi di questo Istituto rappresentano l'alto tasso del 19 per cento sul capitale di L. 400,000. Riassumendo le principali cifre, segnaliamo anzitutto i depositi a risparmio e buoni fruttiferi per il cospicuo importo di L. 2,312,030.91. Gli utili in lire 65,218.43. dopo difalcati gli assegni al Consiglio ed agli impiegati, vennero ripartiti come segue: lire 28,000 agli azionisti in ragione di lire 7 per azione da lire 100, L. 27,435.70 al fondo di riserva che raggiunge ora la cifra di L. 142,704.

Banca Veneta di depositi e Conti Correnti. — Dalla relazione presentata dal consiglio, all'assemblea ordinaria dei soci, togliamo i seguenti dati:

Il giro di cassa della gestione 1899 si elevò a lire 403,145,140.59 ed il movimento generale del portafoglio raggiunse la cifra di L. 285,460,431.14. Nel 1899 furono scontati effetti per L. 38,181,797.93 e le sovvenzioni, conti correnti garantiti e riporti a L. 14,205,867.20 con rimborsi per L. 13,095,495.82.

Le risultanze dell'esercizio 1899 si riassumono in fine nelle seguenti cifre:

Approvato il bilancio presentato si rileva che il fondo di riserva vada a consolidarsi in L. 419,935.80 e come anche per il 1899 sia possibile corrispondere il dividendo di L. 18 caduna azione pari al 7.20 % sul capitale versato. Ecco il dettaglio: Utili lordi a 31 dicembre 1899 L. 1,069,010.31. Spese d'amministrazione, imposte e tasse L. 322,460.80; interessi passivi sopra conti correnti fruttiferi L. 272,841.86; risconto a favore esercizio 1900, L. 114,952.70; deprezzamenti diversi L. 36,404.89; Totale utili lordi L. 746,660.31; utili netti al 31 dicembre 1899 L. 332,350; al fondo di riserva il 10 % su L. 322,350 L. 32,235; a num. 16,000 azioni in ragione di L. 18 cad. L. 288,000; Avanzo a favore Casse di previdenza L. 2,115. Totale Lire 322,350.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il saggio dello sconto si è mantenuto fermo a Londra nella decorsa settimana; ma i prestiti giornalieri sono divenuti, per contro, più cari.

Anche la situazione della Banca d'Inghilterra dimostra un peggioramento nella situazione. Il portafoglio è aumentato di un milione e tre quarti di sterline, mentre il Governo ha ritirato dai suoi depositi 68,000 sterline. La Banca ha avuto un traffico abbastanza notevole di denaro coll'estero. Furono inviate 200,000 sterline nell'Africa del sud, e 20,000 in Rumenia; la Banca ha però ricevuto mezzo milione di sterline dalla Russia pel prestito 6 per cento persiano e ha potuto acquistare alcune partite di monete estere, specie tedesche e scandinave.

La Banca d'Inghilterra al 1° marzo aveva l'incasso in aumento di 243,000 sterline, e la riserva era scemata di 263,000 sterline; la circolazione presentava, invece, l'aumento di 506,000 sterline.

Il valore del danaro a New-York rimane calmo e facile fra 2 e 2 1/2 per cento; ma la situazione delle Banche Associate di quella città ha subito anche nella precedente settimana compresa nella situazione al

17 Febbraio, un nuovo indebolimento. Infatti, essendo i prestiti aumentati di 13 2/3 milioni di dollari e i depositi di soli 6 1/4 milioni, l'eccedenza della riserva nel minimo legale si è ridotta da 27,890,000, a 24,020,000 dollari.

Il mercato di Berlino, per le condizioni dell'industria nazionale e per quelle monetarie generali, si trova in una situazione tutta particolare, che poco si presta ad essere esaminata per iscoprirvi le ragioni dei mutamenti che vi avvengono di giorno in giorno. Ma il presente sostegno del valore del danaro è facilmente spiegabile, dato lo sviluppo enorme dell'industria, la situazione precaria del mercato monetario internazionale, e la persistente fermezza dei cambi tedeschi sulle altre piazze, e specialmente quelle di Parigi e Londra.

Quanto alla Banca imperiale, essa va fortificandosi; ma basterebbe un lieve sforzo che dovesse fare il mercato per giungere alla Banca e indebolirla. La sua posizione ora è già meno forte che non l'anno scorso di questo tempo, sebbene ora lo sconto ufficiale stia al 5 1/2 0/0, mentre l'anno passato era già disceso al 4 1/2 0/0. Al 15 febbraio, i biglietti liberi da imposta ascendevano a 154 milioni di marchi, contro 176 milioni nel 1899.

A Parigi nulla di nuovo sul mercato monetario; il cambio su Londra è a 25,18 1/2; sull'Italia 6 1/2 a perdita.

La Banca di Francia al 1° corrente aveva l'incasso di 3061 milioni in diminuzione di 3 milioni, il portafoglio era aumentato di 56 milioni e la circolazione di 77 milioni.

In Italia lo sconto è invariato, i cambi presentano nella settimana le seguenti variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
26 Lunedì . . .	107.12	26.98	131.65	111.30
27 Martedì . . .	107.125	26.98	131.65	111.30
28 Mercoledì . . .	107.10	26.97	131.60	111.25
1 Giovedì . . .	107.075	26.96	131.60	111.20
2 Venerdì . . .	106.95	26.93	131.50	111. —
3 Sabato . . .	106.95	26.93	131.40	111.40

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca	Attivo	1 marzo		differenza	
		oro . . . Fr.	argento . . .		
Banca di Francia	Attivo	Incasso . . .	1,919,826,500	—	642,000
		Portafoglio . . .	993,705,000	+	56,059,000
		Anticipazioni . . .	645,694,000	+	9,334,000
		Circolazione . . .	4,051,752,000	+	77,860,000
		Conto cor. dello St. . .	470,542,000	—	8,757,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Steri . . .	35,972,000	+	243,000
		Portafoglio . . .	31,617,000	+	1,750,000
		Riserva . . .	24,334,000	—	263,000
		Circolazione . . .	28,438,000	+	506,000
		Conti corr. dello Stato . . .	45,415,000	—	68,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso . . . Fiorini	1,183,229,000	+	2,282,000
		Portafoglio . . .	276,033,000	—	10,544,000
		Anticipazione . . .	50,339,000	—	1,027,000
		Prestiti . . .	297,790,000	—	71,000
		Circolazione . . .	1,260,632,000	—	16,403,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso . . . Pesetas	340,399,000	+	314,000
		Portafoglio . . .	374,460,000	+	3,607,000
		Anticipazioni . . .	1,048,783,000	+	761,000
		Circolazione . . .	434,598,000	+	1,397,000
		Conti corr. e dep. . .	1,534,333,000	—	6,932,000
Bancati Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso . . . Franchi	109,669,000	+	504,000
		Portafoglio . . .	456,933,000	—	11,514,000
		Anticipazioni . . .	62,734,000	+	256,000
		Circolazione . . .	560,031,000	—	5,837,000
		Conti correnti . . .	76,108,000	—	4,438,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 Marzo 1900.

Dopo tanti insuccessi, e dopo tante notizie contraddittorie sulla guerra del Sud Africa che tenevano le borse ferme ed inoperative, la settimana attuale registra due grandi vittorie per le armi inglesi, la resa di Cronye, e la liberazione di Ladysmith, avvenimenti che potrebbero iniziare ai primi passi verso le trattative di pace. I mercati finanziari hanno salutato queste fauste notizie con fortissimi rialzi facilitati in ciò dall'abbondanza tutt'ora esistente del danaro. È certo che se ulteriori vittorie arrideranno alle armi inglesi, non sarà difficile vedere la maggior parte dei titoli spingersi a prezzi favolosi ed esagerati.

I nostri mercati sono andati sempre più rianimandosi in ottava; ce lo mostra per primo il nostro consolidato che esordisce sostenuto a 100.50 per contante, sale a 100.55, 100.57, 100.77 per chiudere oggi a 101.15. Buone disposizioni si sono avute per il 4 1/2 per cento e fermezza nel 3 per cento a 62.50. La liquidazione di fine febbraio si è compiuta colla massima facilità, ed è passata quasi inosservata.

La borsa Parigina dopo tanti mesi che rodeva il freno, fra la voglia di fare degli aumenti, e dall'altra parte le cattive notizie africane, ha scattato immediatamente alla prima vittoria, con aumento s'intende su tutta la linea. Il più bel salto ce lo mostra la nostra rendita che quotata 93.95 nella borsa di mercoledì, saliva il giovedì a 94.70 per rimanere in chiusura a 94.55. Ottimo il contegno delle rendite interne francesi; il 3 1/2 per cento da 102.72 a 103.35 ed il 3 per cento antico da 101.32 a 102.20. Animato lo spagnuolo che chiude circa a 70, e ben viste le altre rendite di Stato.

Buono ma senza slancio eccessivo il consolidato inglese, ed estranee a questo movimento generale di ripresa furono le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato	domenica	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	24 Febbraio 1900	25 Febbraio 1900	26 Febbraio 1900	27 Febbraio 1900	28 Febbraio 1900	1 Marzo 1900	2 Marzo 1900
Rendita italiana 5 %	103.45	100.50	100.50	100.55	100.57	100.57	100.77
» » 4 1/2 %	141. —	110.90	111. —	111.20	111.50	111.50	111.80
» » 3 %	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50	62.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi	93.70	93.60	93.75	93.95	94.70	94.70	94.55
a Londra	93. 1/8	92. 1/8	93. —	93. —	93. 1/8	93. 1/8	93. 7/8
a Berlino	94.70	94.60	94.50	94.70	94.70	94.70	95.30
Rendita francese 3 %	—	99.95	—	—	—	—	—
ammortizzabile	—	99.95	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.72	102.72	102.62	103. —	103.30	103.30	103.35
» » 3 % antico	101.25	101.32	101.50	101.07	102.25	102.30	102.30
Consolidato inglese 2 1/2 %	101. 1/4	101. 3/4	101 7/16	101. 1/2	101 1/16	101 1/16	101 1/16
» prussiano 2 1/2 %	97.40	97.25	97.25	—	97.30	97.20	97.20
Rendita austriaca in oro	98.65	98.75	98.75	98.80	98.80	98.80	98.80
» » in arg.	99.60	99.45	99.50	99.20	99.25	99.25	99.25
» » in carta	99.50	99.55	99.55	99.40	99.35	99.35	99.35
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi	68.80	68.67	68.75	68.67	68.92	68.90	68.90
a Londra	67. 7/8	67.50	67. 5/8	67. 5/8	—	68. 7/8	68. 7/8
Rendita turca a Parigi.	24.40	24.30	24.35	24.35	24.12	24.20	24.20
» » a Londra	23.50	24. —	23. 7/8	23. 7/8	23. 7/8	23. 7/8	23. 7/8
Rendita russa a Parigi.	89.40	89.70	89.60	—	—	—	—
» portoghese 3 %	23.82	23.60	23.75	24. —	24.10	24.30	24.30

VALORI BANCARI	24 Febbraio 1900	3 Marzo 1900
Banca d'Italia	875. —	912. —
Banca Commerciale	749. —	783. —
Credito Italiano	662. —	673. —
Banco di Roma	119. —	119. 50
Istituto di Credito fondiario	516. —	499. ex
Banco di sconto e sete	213. 75	228. —
Banca Generale	91. —	96. —
Banca di Torino	325. —	320. —
Utilità nuove	190. —	198. —

Se eccettuiamo le azioni della Banca di Torino alquanto trascurate tutti gli altri valori bancari sono in forte ripresa.

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana, ha deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti, fissata per il 29 Marzo prossimo, il dividendo di L. 42.50 per azione sul capitale di 30 milioni, mentre le nuove azioni emesse per 10 milioni, durante l'anno 1899, parteciperanno agli utili dal 1° Gennaio 1900.

Il dividendo dell'Istituto di credito fondiario è stato deliberato in L. 23 per azione pagabile dal primo Marzo.

CARTELLE FONDIARIE	24 Febbraio 1900	3 Marzo 1900
Istituto italiano	4 % 498. —	496. —
» »	4 1/2 » 514. —	514. —
Banco di Napoli	3 1/2 » 455. —	457. —
Banca Nazionale	4 » 502. 75	503. —
» »	4 1/3 » 510. —	511. —
Banco di S. Spirito	5 » 452. —	453. —
Cassa di Resp. di Milano	5 » 510. 25	511. —
» »	4 » 507. 50	507. 25
Monte Paschi di Siena	5 » 512. —	512. —
» »	4 1/3 » 505. —	505. —
Op. Pie di S. P. lo Torino	4 » 514. 25	515. —
» »	4 1/2 » 498. —	498. —

Questi valori poco hanno partecipato all'aumento generale, mantenendosi sui soliti prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI	24 Febbraio 1900	3 Marzo 1900
Prestito di Roma	4 % 511. —	511. —
» Milano	4 » 99. 30	99. 25
» Firenze	3 » 71. —	71. —
» Napoli	5 » 93. 25	93. 50

VALORI FERROVIARI	24 Febbraio 1900	3 Marzo 1900
Meridionali	727. 50	744. —
Mediterranee	535. —	548. —
Sicule	700. —	700. —
Secondarie Sarde	260. —	255. —
Meridionali	3 % 329. 50	329. 50
Mediterranee	4 » 502. —	501. —
Sicule (oro)	4 » 508. —	512. —
Sarde C	3 » 322. 25	324. —
Ferrovie nuove	3 » 307. —	307. —
Vittorio Eman.	3 » 351. 50	353. —
Tirrene	5 » 485. —	485. —
Costruz. Venete	5 » 498. —	498. —
Lombarde	3 » 380. —	380. —
Marmif. Carrara	» 245. —	245. —

Buone disposizioni nelle azioni Meridionali e Mediterranee; fra le obbligazioni piccoli aumenti.

VALORI INDUSTRIALI	24 Febbraio 1900	3 Marzo 1900
Navigazione Generale	445. —	457. —
Fondiarìa Vita	266. 50	268. 25
» Incendi	134. —	135. —
Acciaierie Terni	1612. —	1690. —
Raffineria Ligure-Lomb.	455. —	461. —
Lanificio Rossi	1514. —	1534. —
Cotonificio Cantoni	519. —	524. —
» veneziano	247. —	249. —
Acqua Marcia	1105. —	1118. —
Condotte d'acqua	292. —	292. —
Linificio e canapificio naz.	163. —	163. —
Metallurgiche italiane	237. —	236. —
Piombino	147. —	157. —
Elettric. Edison vecchie	409. —	416. —
Costruzioni venete	91. —	80. —
Gas	775. —	796. —
Molini	101. —	101. —
Molini Alta Italia	290. —	295. —
Ceramica Richard	332. —	334. —
Ferriere	193. —	197. —
Off. Mec. Miani Silvestri	103. —	104. —

Banca di Francia	4170. —	4190. —
Banca Ottomanna	574. —	580. —
Canale di Suez	3517. —	3560. —

Forte animazione nei valori industriali a prezzi in ripresa specialmente per le Terni, le Rubattino, il lanificio ed i cotonifici.

Alquanto neglette le Metallurgiche, le Venete, i Molini e le Miani.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Ditta editrice Carlo Aliprandi in Milano. — Nel mese di febbraio con atto del notaio dott. Giacomo Galli, il sig. Carlo Aliprandi ha costituita la Società in accomandita semplice sotto la sua ditta «Carlo Aliprandi editore» col capitale di L. 50,000 diviso in 100 carature di Lire 500 ed aumentabile a Lire 150,000 per l'esercizio delle industrie libraria ed editoriale e del Movimento Commerciale.

Rendiconti di assemblee.

Società M. Ansaldo e C. - Torino. — L'8 corr. si è tenuta a Torino l'assemblea straordinaria degli azionisti della Società per la costruzione di macchine, utensili Michele Ansaldo e C.

L'andamento dell'azienda sino al 31 dicembre u. s., periodo iniziale del primo esercizio, si riferisce esclusivamente alla produzione dell'antica officina Michele Ansaldo e non è in relazione affatto coll'attuale capitale sociale — presenta utili di L. 85,400.

A termine dello Statuto, il primo esercizio sociale si chiuderà al 30 giugno prossimo venturo; non è che un bilancio provvisorio quello presentato all'assemblea con cifre molto approssimative, senza tener conto degli ammortamenti statuari e delle svalutazioni d'uso, nonché dell'imposta di ricchezza mobile, tuttora a pagarsi.

Ad ogni modo, anche tenendo di ciò il debito conto, la relazione del gerente fa rilevare che la sola antica officina Ansaldo, con produzione relativamente limitata, bastò col suo reddito al pagamento dell'interesse prorata del 5 % (che in ragione di L. 7.50 per azione venne fatto a partire dal 3 gennaio ultimo scorso) sulle 7,500 azioni sociali, per l'importo di L. 56,250.

Ora la Società, intendendo svolgere largamente i suoi impianti, ha domandato e ottenuto autorizzazione dall'assemblea degli azionisti di emettere 5000 nuove azioni da L. 200 caduna, portando il capitale statutario da L. 1,500,000 a L. 2,500,000.

Cotonificio Udinese. — Domenica scorsa a Udine si tenne l'assemblea generale ordinaria degli azionisti del « Conificio Udinese. »

Venne approvato il bilancio, che, dopo il prelievo di L. 87,675 stabilito dallo Statuto per deprezzamento macchine, fabbricati, ecc., il quoto a fondo di riserva e quanto altro stabilisce lo Statuto, presenta l'utile netto di L. 161,190 e l'erogazione di L. 80 per azione (8 per cento) portando a nuovo le residue L. 1190.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Vendite più facili nella settimana attuale, con un certo movimento di affari; frumenti in piccolo aumento. — A *Torino* frumento da L. 25 a 26.75 frumentone da L. 14.75 a 16.25, avena da L. 18.25 a 18.75, segale da L. 19 a 19.75 al quint. A *Novara* frumento da L. 24.50 a 25, segale da L. 15 a 15.50, avena a L. 18 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 24.40 a 24.80, granturco L. 12.30 a 13.20, avena da L. 17 a 18; a *Soresina* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 13.50 a 15, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. — Ad *Alessandria* frumento a L. 25.25, granturco a L. 14.25, segale a L. 19, avena a L. 17.50; a *Lomigo* frumento da L. 23.50 a 24, frumentone da L. 13 a 14.50, avena da L. 18.50 a 19 al quintale. — A *Desenzano* frumenti da L. 22.75 a 24.50; granturco da L. 14 a 14.75, avena da L. 17.25 a 18; a *Modena* frumento fino da L. 25.25 a 25.75, id. mercantile da L. 24.50 a 24.80, formentone fino da L. 15 a 15.25, idem. mercantile da 14 a 14.25, avena da L. 18.50 a 19.50, A *Lanciano* grano a L. 31 la salma, e granone a L. 16.80. Ad *Odessa* frumento da inverno da copechi 89 1/2 a 93 1/2 il pudo, id. Olca da copechi 83 a 86, e segale da copechi 71 a 78 il pudo. Un pudo equivale a chilog. 16.38 e copechi 37.59 formano un franco.

Cotoni. — L'andamento della settimana cotoniera sul mercato di New-York fu caratterizzato dalle continue fluttuazioni, con dislivelli sentiti fra le posizioni dei futuri e quelle dei vicini che, nel complesso, si mantennero sostenuti. A Liverpool il *middling* americano guadagnò 1/32d. sulla quotazione del venerdì precedente. I Surat rimasero invariati, i brasiliano perdettero 1/16d., gli egiziani 3/16d., dopo violente fluttuazioni. — Prezzi correnti: a New York cotone Middling Upland pronto a cents 9 3/16 per libbra; a Liverpool cotoni Middling americani a cents 5 3/32 e good Oomra a cents 4 15/32 per libbra. — A Nuova Orleans cotone Middling a cents 8 3/4 per libbra.

Sete. — Da noi affari sempre limitati, a prezzi fermi soltanto per alcuni articoli; i mercati esteri hanno avuto in ottava la stessa fisionomia dei nostri.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 10/12 1 fr. 58; Piemonte 10/12 1 fr. 59, 2 fr. 57 a 58; Brussa 10/12 *extra* fr. 58, 16/18 *extra* fr. 57, 1 fr. 54 a 55; Cevennes 13/16 *extra* fr. 61, 1 fr. 58 a 59; China filat. 9/11 1 fr. 56 a 57, 11/13 *extra* 1 fr. 55 a 58, 1 fr. 55; Canton filat. 11/13 1 fr. 50, 2 fr. 48 a 49; Giappone fil. 9/11 1 fr. 56 a 57, 2 fr. 55.

Trame. — Francia 20/24 1 fr. 62, 2 fr. 59; Italia 20/23 2 fr. 59; China non giri contati 32/36 1 fr. 51; id. giri contati 36/40 1 fr. 51 a 52; Canton filat. 20/22 1 fr. 57, 26/30 2 fr. 52; Giappone fil. giri contati 28/32 1 fr. 58.

Organzini. — Francia 19/21, 1 fr. 63 a 64, 22/26 *extra* fr. 64 a 65; Piemonte 20/22 1 fr. 62 a 65; Brussa 28/32 2 fr. 57 a 58; Siria 18/20 1 fr. 61 a 62, 2 fr. 60; China fil. 20/22 1 fr. 62 a 64; China non giri contati 40/45 1 fr. 51; Canton fil. 20/22 1 fr. 59, 2 fr. 58; Giappone fil. 20/22 2 fr. 62.

Canape. — Mercati alquanto alleggeriti, ma ancora ricchi di merce; le pretese attuali sono alquanto esagerate, ma si presume sieno di corta durata. A *Napoli* canape a L. 83 per il 1° Paesano, a L. 80 per il 2° Paesano e L. 78 per il 3° Paesano i cento chilog. A *Venezia* canape Bologna Lond Fiorette da L. 94 a 96, id. gargiolo da L. 80 a 82, cordaggio da L. 75 a 77 al quintale; a *Ferrara* canape da L. 270 a 285 il migliaio ferrarese. — A *Messina* canape di prima qualità Paesano a L. 90, id. di seconda qualità a 65 i cento chilog.

Lane. — Notizie da *Genova* ci dicono che durante l'ottava le contrattazioni furono limitate ai bisogni delle fabbriche con prezzi variati secondo le qualità: Aleppo lana d'origine a L. 180, Orfa a L. 190, Tunisi sudicia a L. 130, id. lavata a L. 350 i 100 chil.

Zuccheri. — Sostenuti i raffinati, calmi i grezzi; a *Trieste* zucchero pesto centrifugato pronto da car. 26 a 27 1/4; a *Magdeburgo* zucchero Germania disp. 88° a M. 9.80; a *New York* zucchero mascabado n. 12 a cents 3 7/8.

Il raccolto mondiale dello zucchero di barbabietola secondo il noto statistico, signor Licht, sarebbe per la campagna 1899-1900 di 5,535,000 tonn., contro 4,982,100 nel 1898-99 e 4,831,774 nel 1897-1898; quella dello zucchero di canna 2,654,500 tonnellate, contro 2,847,057 nel 1898-1899 e 2,560,677 nel 1897-1898.

Si avrebbe quindi un aumento per la campagna 1899-1900, in confronto della precedente, di 552,899 tonn. di zucchero di barbabietola, ed una diminuzione di 192,557 di zucchero di canna, risultandone però un aumento generale di produzione di 360,342 tonn.

Spiriti. — Mercati sostenuti; a *Ferrara* spirito finissimo di granturco a gradi 95 da L. 275 a 280, e di vinacce da L. 272 a 275 al quintale. A *Padova* spirito nazionale di cereale a cent. 95 da L. 267 a 271, id. di grappolo a cent. 95 da L. 266 a 269, acquavite nostrana di centig. 50 da L. 129 a 136, id. di Puglia da L. 117 a 118 al quintale. A *Parigi* spirito per corr. a fr. 37.25, id. per prossimo a fr. 37.50.

Prodotti chimici. — La domanda si mantiene abbastanza attiva con discreto numero di affari. I prezzi in generale declinarono alquanto per il ribasso del cambio; si prevede però della fermezza per l'aumento dei noli.

Ecco i prezzi correnti:

Soda Cristalli L. 9.60, Sali di Soda alkali 1° qualità 30° 11.15, 48° 14.35, 50° 14.75, 52° 15.60 Ash 2° qualità 48° 12.75, 50° a 13.25, 52° a 13.69. Bicarbonato Soda in barili k. 50, a 21.10. Carbonato Soda amm. 58° in fusti a 14.20. Cloruro di calce in fusti di legno dolce k. 250/300 a 19.10, id. duro 350/400 a 19.70, 500/600 a 20.—, 150/200 a 20.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 96.50, id. k. 100 a 92.50. Solfato di rame 1° qual. cons. a 68.25, id. di ferro a 7.10. Sale ammoniacale 1° qualità a 109.—, 2° a 105.—. Carbonato d'ammoniaca 94.75, Minio L B e C a 56.25. Prussiato di potassa giallo a 264.—. Bicromato di Potassa 104.—, id. di soda 84.—. Soda Caustica 70° bianca a 28.—, 60° id. 25.—, 60° crema 20.—. Allume di Rocca a 14.15. Arsenico bianco in polvere a 61.75; Silicato di Soda 140° T a 12.70, 75° T a 9.60. Potassa caustica Montreal a 66.25. Magnesia calcinata Pattinson in facon di 1 libb. inglese 1.48, in latte id. a 1.28.

Il tutto per 100 chil. cif. bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.